

Il caso

I medici: no al mercato dei voti in ospedale

Oltre mille camici bianchi all'assemblea dei sindacati «Serve una politica sana»

Maria Pirro

«Meno cattiva politica, è il nostro slogan. Diciamo no all'uso del sistema sanitario per comprare preferenze. Serve una politica sana, a testa alta. Non quella che munge la vacca del sistema sanitario per alimentare clientele. Finora abbiamo retto, sopportato, patito per senso di responsabilità e per amore della professione, ma d'ora in poi vogliamo rispetto». Undici applausi, un secco alto alla ingerenza dei partiti nella sanità, ma non una pausa nel discorso che, in vista delle elezioni regionali, assume carattere ultimativo: Carlo Lusenti, segretario nazionale dell'Anaa-Assomed, il sindacato dei medici ospedalieri, conquista la sala dell'hotel Royal, gremita di professionisti, mettendo all'indice «amministratori incapaci, infedeli, quando non sono malavitosi». Al suo fianco, al tavolo dei relatori, i vertici sindacali Riccardo Cassi (Cimo-Asmd), Vincenzo Carpio (Araoi-Ermac), Massimo Cozza (Fp Cgil medici), Aldo Grasselli (Fvm), Francesco Lucà (Fasid), Carmine Cigli (Fesmed), Paolo Levoni (Sds Snabi), Mario Sellini (Aupi), Guangiuseppe Console (Sinafo), Giampaolo Fiorio (Fedir sanità), Franco Socci (Si.Dir.S.S.). Chiedono

tutti un cambio di passo: «Cattiva politica, amministratori incapaci e affaristi stanno distruggendo la sanità pubblica. Fermiamoli», l'imperativo rivolto alla «base» della categoria, 130 mila professionisti per 12 sigle. «Fermiamoli in tutt'Italia. Ma in questa regione avete pagato di più», aggiunge Lusenti, rivolgendosi ai colleghi campani.

Non a caso, parte da Napoli la mobilitazione.

Medici, ma anche psicologi, farmacisti, dirigenti sanitari e veterinari fanno quadrato nel denunciare le criticità al Sud, dovute a «malagestione, inefficienze e clientele, che producono sprechi e malasanià; maggiori tagli agli organici, alle risorse finanziarie, alle risorse economiche per il personale; la presenza pesante del privato accretato», i rapporti con le università e il precariato che genera persino «rapporti di caporalato».

Ma la rivolta dei professionisti tocca anche problematiche nazionali: i «tagli indiscriminati di spesa da parte delle Regioni», i pensionamenti, la riforma Brunetta, il ddl sul governo e rischio clinico chiuso nel cassetto, il mancato rinnovo del contratto. Chiarisce Riccardo Cassi, presidente di Cimo-Asmd: «Sono due gli interlocutori: il governo e le regioni. Subito dopo le elezioni, apriremo una stagione di confronto concreto».

